

# Il misterioso legame tra Fibonacci e Leopardi

## - di Stefano Perugini<sup>1</sup>

Il 2019 è stato l'anno del bicentenario della composizione dell'*Infinito* di Giacomo Leopardi. Il famoso *idillio* è stato ricordato in tutt'Italia, ma forse sarebbe più giusto dire in tutto il mondo, grazie anche alle immagini che ritraggono il manoscritto del componimento, le quali, facendo il giro del web, hanno contribuito durante tutto il 2019 alla diffusione di questa ricorrenza.

Di manoscritti di poesie, ovviamente, ce ne sono molti. Tanto per fare qualche esempio, recentemente la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma ha acquistato per 5.000 euro il manoscritto della poesia "A mia moglie" di Umberto Saba; sempre a Roma, un paio d'anni fa, la casa d'aste Finarte ha venduto un imponente corpus di manoscritti di Giuseppe Ungaretti (circa 630 carte raccolte ordinatamente e suddivise in sezioni, insieme ad una fitta corrispondenza con scrittori e intellettuali) per un totale di 125.000 euro; a Parigi esiste addirittura il Museo delle Lettere e dei Manoscritti.

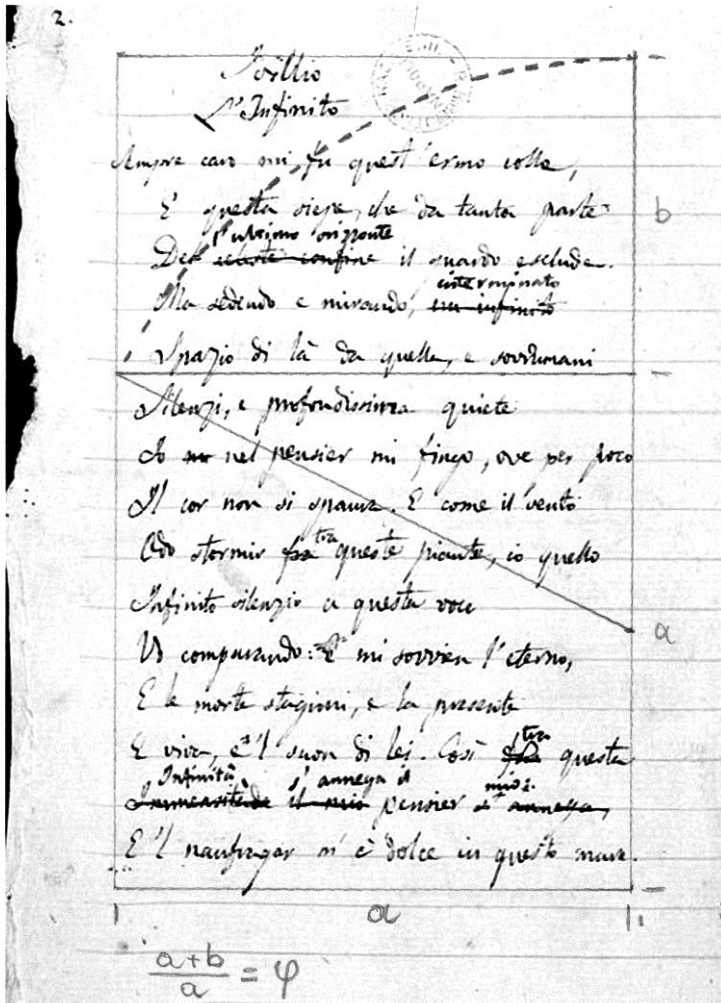
Ma il manoscritto, anzi *i manoscritti* dell'*Infinito* restano nell'immaginario collettivo come qualcosa di superiore a tutto il resto. Praticamente non esiste nemmeno la possibilità di attribuirgli un prezzo! Della celebre poesia sono conosciuti (e certificati originali) due manoscritti (veramente in tempi recenti ne sono apparsi anche altri, ma accurati esami calligrafici hanno escluso che possano essere stati vergati dalla mano del Poeta; forse delle "fotocopie" ante litteram, certosine, ad opera di qualche familiare). Quello che viene riconosciuto universalmente come il primo manoscritto dell'*Infinito* è quello cosiddetto "di Napoli", conservato nel capoluogo campano all'interno della Biblioteca Nazionale a Palazzo Reale, la cui scrittura si fa risalire proprio al 1819. Il secondo manoscritto è quello cosiddetto "di Visso", in quanto conservato, fino al terremoto del 2016, nella cittadina marchigiana. Ed è questo il manoscritto che è stato esposto recentemente nella mostra allestita a Recanati per il bicentenario dell'*Infinito*. Quest'ultimo manoscritto è posteriore di qualche anno rispetto al suo compagno napoletano.

Dicevo che le due versioni de *L'Infinito* non hanno prezzo. Tant'è vero che i due manoscritti, quello di Napoli e quello di Visso, non possono essere esposti insieme, ma devono essere sempre conservati in luoghi differenti affinché, qualora dovesse accadere qualcosa di irreparabile ad uno di essi, l'altro possa continuare la sua testimonianza storica e letteraria.

---

<sup>1</sup> Ingegnere elettronico, ex-alunno del Liceo Scientifico "G.Galilei" di Macerata.

Avendo avuto spesso, nel corso del 2019, l'occasione di ammirare, anche in Internet, immagini e riproduzioni del manoscritto dell'Infinito, mi sono reso conto che quel testo esercitava su di me un'attrazione singolare, un fascino vero e proprio. Ma non solo il testo inteso come contenuto, come significato, come poesia. Il fascino di cui ero vittima veniva anche dalla composizione grafica del manoscritto, dall'immagine che ne risulta sulla carta, dalle parole che si susseguono in ogni riga, e dalle righe una dopo l'altra. Mi piace la "forma" del manoscritto.



Il manoscritto del 1819 (o di Napoli) perfettamente inscritto nel rettangolo aureo.

Sentii il bisogno di misurare quell'idillio, quella poesia. Misurare geometricamente. Anzi, ebbi un'idea: perché non costruire, seguendo il perimetro esterno, un rettangolo aureo, un rettangolo in cui la base e l'altezza siano nel rapporto aureo<sup>2</sup>?

Armato di squadra e compasso, a partire dalla base del manoscritto, mi adoperai per costruire il rettangolo aureo: meraviglia! Il rettangolo aureo cingeva perfettamente il manoscritto!

\*\*\*

Le proporzioni bellissime e perfette che dai tempi di Fidia, passando per Fibonacci, vengono utilizzate per realizzare architetture e composizioni pittoriche, sembrano quindi essere state prese in considerazione anche per la composizione grafica dell'Infinito! E' veramente così? Leopardi l'ha fatto coscientemente? Oppure distribuire la sua grafia in un foglio rispettando canoni estetici era una sua dote innata?

E Fibonacci si sarà mai reso conto che la sua famosa successione era strettamente correlata al numero aureo?

E Leopardi avrà mai sentito parlare di Fibonacci?

Interrogativi senza risposta.

Stefano Perugini

---

<sup>2</sup> Nel capitolo precedente, dedicato al Fibonacci day, si affrontano questi temi (ndr).